

La storia di Meriam. Quella delle studentesse nigeriane rapite dai miliziani di Boko Haram. Storie terribili che hanno scioccato l'opinione pubblica mondiale. Storie di persecuzione verso donne, ragazze, «colpevoli» di essere cristiane. Meriam, le ragazze nigeriane, ma non solo. Dalla Nigeria alla Somalia, dal Mali al Pakistan, dal Sudan all'Etiopia, dall'Uganda alle aree dell'Egitto dove più forte è la presenza dei gruppi jihadisti e dei movimenti salafiti. Duecento milioni di cristiani a rischio persecuzione. Perseguitati dall'Islam radicale e non solo. Un quadro impressionante è quello che scaturisce da un Rapporto del servizio segreto britannico MI6; il dettagliato documento è stato pubblicato dalla rivista *Sunday Express*. In Sudan, ad esempio, «migliaia di cristiani sono stati massacrati e il governo fondamentalista islamico ha fatto poco per proteggerli». Anche in Iraq, secondo lo studio, «la situazione è grave: i cristiani non hanno una propria milizia con cui difendersi, le fazioni sunnite e quelle sciite li accusano di collaborare con i crociati americani e tra i centinaia di rapimenti compiuti nell'ultimo anno c'è un crescente numero di cristiani». Secondo l'organizzazione americana *Open Doors*, gli omicidi documentati sono addirittura raddoppiati nel 2012, passando da 1.201 a 2.123. E questa è una stima conservatrice, basata solo sulle notizie pubblicate dai media e facilmente confermabili: il numero reale potrebbe superare le 8.000 vittime.

PERSECUZIONI

Sempre per *Open Doors*, la classifica dei Paesi più ostili ai cristiani vede in prima fila la Corea del Nord, seguita da Afghanistan, Arabia Saudita, Somalia, Iran, Maldive, Uzbekistan, Yemen, Iraq e Pakistan. In Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan i cristiani appartenenti alla Chiesa ortodossa russa, sono spesso malvisti: in queste tre Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale, a stragrande maggioranza musulmana, sono sovente presi di mira nelle moschee da predicatori «sotto l'influenza di Al Qaeda, che li presentano come seguaci di un religione associata strettamente all'odiato colonialismo occidentale e ne chiedono l'espulsione». Altri Paesi segnalati dall'Mi6 per le vessazioni contro i cristiani sono Corea del nord, Cina, Etiopia, Nigeria e Uganda. La Corea del nord avrebbe rinchiuso in campi di lavoro più di 50mila cristiani e questo soltanto a causa delle loro convinzioni religiose. Nelle stesse terribili condizioni si troverebbero in Cina 40mila cristiani. Un quadro altrettanto dettagliato e angosciante è quello delineato da «Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), organizzazione di diritto pontificio che ha presentato recente-

I CASI



Meriam Ibrahim

Una dottoressa sudanese, la 26enne Meriam Ibrahim, domenica scorsa in Sudan è stata giudicata colpevole di apostasia per aver sposato un uomo cristiano ed è stata condannata a morte da un tribunale di Khartoum. Ibrahim sarà inoltre frustata 100 volte per aver avuto rapporti sessuali con un uomo non musulmano.



Rapite e convertite

Il 15 aprile in Nigeria sono state rapite oltre 300 studentesse dagli estremisti islamici di Boko Haram. Convertite a forza all'Islam alcune ragazze saranno rese schiave, mentre altre verranno sposate dai miliziani. Altre sarebbero invece state vendute per poche decine di dollari al mercato delle mogli.



Ottomila vittime

Ogni anno «circa 700 ragazze cristiane e almeno 250 indu vengono rapite, stuprate e costrette a convertirsi». Gli omicidi documentati delle donne cristiane perseguitate sono raddoppiati nel 2012, passando da 1.201 a 2.123. La stima è conservatrice: il numero reale potrebbe superare le ottomila vittime.

Dal Sudan alla Nigeria cresce l'odio anticristiano

- La storia di Meriam e delle studentesse nigeriane rapite da Boko Haram
- Allarme rosso: duecento milioni di persone sotto l'incubo integralista

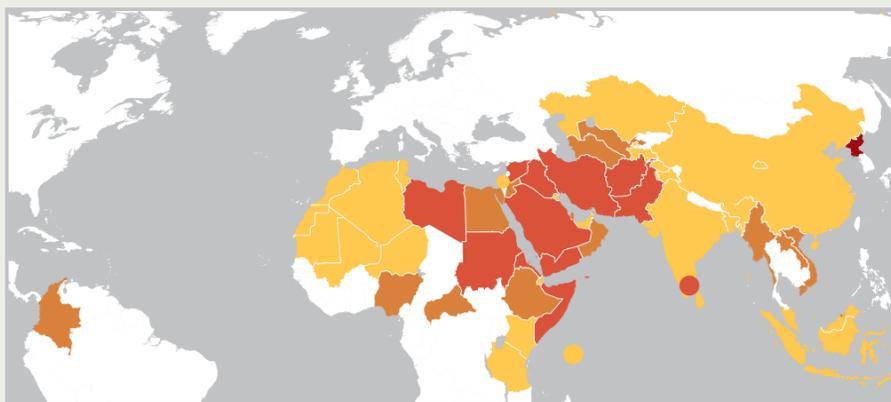
mente il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Secondo il dossier - rilanciato dalla rivista *Tempi.it* - che ha raccolto numeri e dati in 196 Paesi del globo e ha analizzato le esperienze di tutti i gruppi religiosi che lo abitano, tre casi di discriminazione su quattro (il 75 per cento del totale), riguardano i cristiani. Arabia Saudita e Pakistan sono entrambi al fondo della classifica stilata da Acs. «Gli arresti e le irruzioni della polizia nelle case cristiane durante gli incontri di preghiera - ha riferito la sezione sull'Arabia Saudita - sono all'ordine del giorno.

Nel marzo 2012 una fatwa del Gran Mufti, indicava come necessaria la distruzione di tutte le chiese nella Penisola arabica». E sui libri di testo degli studenti delle superiori, pubblicati dal ministero dell'Istruzione di Riyadh, si leggono frasi del tipo: «Ebrei e cristiani sono nemici dei credenti e non possono avere l'approvazione dei musulmani». E recita un libro in uso alle medie: «Le scimmie sono gli ebrei, il popolo del Sabbah, i suini sono i cristiani, gli infedeli della comunione di Gesù». Ogni anno - continua il rapporto - «circa 700 ragazze cristiane e almeno 250 indu vengono rapite, stuprate e costrette a convertirsi». I Paesi che negli ultimi tempi hanno registrato maggiori attacchi nel continente contro i cristiani sono la Nigeria (dove il 40% della popolazione è di questa fede), il Sudan (9,1%) e l'Egitto (11%). Nei primi due casi la questione religiosa è inserita in un ampio scontro politico e in parte militare. La fede cristiana non può essere professata liberalmente in Afghanistan, Arabia Saudita e Corea del Nord. Ha invece restrizioni in Cina, Pakistan, Bhutan e Iran. Persecuzioni sono particolarmente frequenti contro i cristiani in India, Iraq e ancora in Pakistan.

LE PERSECUZIONI DEI CRISTIANI NEL MONDO

Mappa graduata dei Paesi dove sono più forti

- | | | | | | | |
|------------------|------------|-------------|-------------------------|--------------|--------------|--------------|
| ● Corea del Nord | ● Laos | ● Giordania | ● Algeria | ● Mauritania | ● Bahrein | ● Gibuti |
| ● Somalia | ● Egitto | ● Oman | ● Mali | ● Cina | ● Comore | ● Indonesia |
| ● Siria | ● Myanmar | ● India | ● Territori palestinesi | ● Kuwait | ● Kenya | ● Bangladesh |
| ● Iraq | ● Brunei | ● Tunisia | ● Emirati Arabi Uniti | ● Kazakistan | ● Marocco | ● Tanzania |
| ● Afghanistan | ● Colombia | ● Bhutan | | ● Malesia | ● Tagikistan | ● Niger |



Fonte: PorteAperte, Classifica Rapporto 2014

Aleppo, i jihadisti dichiarano la «guerra dell'acqua»

Nell'inferno siriano i gironi dell'orrore non hanno fine. In un Paese devastato da oltre tre anni di guerra civile (oltre 150mila vittime, più di 5 milioni di profughi e sfollati), si può morire anche di fame e di freddo. Ora anche di sete. E quello che rischia di accadere ad Aleppo, la seconda città della Siria. Le Nazioni Unite condannano il taglio dell'acqua ad Aleppo, che ha tolto l'accesso all'acqua potabile ad almeno 2,3 milioni di persone. A dichiararlo è il segretario generale Onu, Ban Ki-moon, affermando che avere a disposizione acqua pulita è un diritto fondamentale, mentre negare ai civili forniture essenziali è una violazione della legge umanitaria e internazionale. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha invitato «i Paesi in causa e chiunque abbia influenza sui protagonisti del conflitto a ricordare i propri doveri». I ribelli jihadisti del Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda, hanno chiuso la principale stazione di pompaggio dell'acqua ad Aleppo, per punire i civili che vivono nella parte della città controllata dal governo del presi-

IL CASO

Da tredici giorni i miliziani di al-Nusra bloccano la centrale idrica: manca l'acqua per oltre due milioni di civili. Un appello disperato: «Salvateci»

dente Bashar al-Assad, secondo Rami Abdurrahman dell'Osservatorio siriano per i diritti umani.

DISPERATI

Il Fronte, ha detto Abdurrahman, ha tentato di far ripartire l'impianto ma le forniture restano discontinue e l'acqua continua a mancare in vaste zone. «Non hanno specialisti che si occupino del pompaggio e hanno danneggiato la

stazione. Hanno tentato di farla rifornire e a volte questo accade, altre volte no.

L'acqua va e viene, ma sinora non ha un flusso come quello precedente», ha spiegato. In un video diffuso dalla *France Presse* si vedono uomini e bambini raccogliere l'acqua dalle pozzanghere e dai canali. «Siamo da 10 giorni senza una goccia d'acqua! Non potete rimanere in silenzio senza diventare loro complici! Aiutateci a far conoscere quello che sta soffrendo oggi la città di Aleppo! Aleppo ha sete! Aleppo muore!». Questo l'appello lanciato alcuni giorni fa da fratel Georges Sabe, marista blu che vive nella seconda città più importante della Siria. Oltre due milioni di persone - «neonati, bambini, giovani, adulti, anziani» - sono rimaste per tredici giorni consecutivi senz'acqua. Aleppo, la «nuova Berlino», è divisa in due: la parte est della città è in mano ai terroristi di al-Nusra, ed è ormai un califfato islamico, la parte ovest è controllata dal governo. Per ridurre in ginocchio la parte governativa, gli islamisti hanno chiuso le condotte del-

la stazione di pompaggio d'acqua nel quartiere periferico di Suleiman Al Halabi, che garantisce il rifornimento idrico dal fiume Eufrate. Il loro obiettivo era quello di far morire di sete la parte occidentale e invece hanno tolto l'acqua anche ad Aleppo est.

Testimonianze da Aleppo hanno descritto lunghe code di civili ai pozzi e alle fontane, per raccogliere acqua pulita. «Ci sono già sintomi di malattie causate dall'assenza di acqua o dal contatto con acqua inquinata», è scritto nel comunicato diffuso dall'organizzazione *Madani*, che ad Aleppo e in altre regioni della Siria ha l'obiettivo di «sostenere la società civile verso una transizione democratica». «Con l'arrivo dell'estate il rischio è di un'epidemia di malattie cutanee», anche a causa della scarsità di medici e di cliniche attrezzate, in particolare nella zona orientale di Aleppo controllata dagli insorti. I miliziani di al-Nusra, denuncia ancora *Madani* hanno impedito agli impiegati della società idrica locale di accedere alla centrale. «Senza gli esperti la rete idrica rischia di esser danneggiata in mo-

do grave e di causare una catastrofe umanitaria». Dopo esser stata per circa un anno fuori dal circolo della violenza scaturita con la repressione governativa delle proteste del 2011, nell'estate del 2012 Aleppo è stata travolta dalla guerra con l'arrivo dalle campagne di brigate di ribelli che hanno gradualmente preso il controllo della parte orientale della città. Mentre il regime non cessa di bombardare con barili esplosivi e con missili balistici i quartieri residenziali di Aleppo solidali con la rivolta, l'opposizione armata in città si è sempre più radicalizzata in senso islamico fino a essere guidata ora dai qaedisti locali e da altri gruppi estremisti. «Gli ospedali sono sovraccarichi di persone ammalatesi per l'acqua inquinata: la situazione è drammatica», racconta una fonte locale. «Coloro che beneficiano di pozzi artesiani - aggiunge - hanno ridotto il loro consumo al minimo, per solidarietà, perché i pozzi, dopo più di un anno di siccità, anch'essa drammatica, non sono inesaurevoli, e perché i motori che pompano l'acqua devono essere ricalibrati».